

◆ *Il segretario confederale difende lo schema del doppio livello di trattativa «Accordi à la carte? È solo ideologia»*

◆ *«Il meccanismo attuale il più adeguato Ma se si vuole metterlo in discussione bisogna dire chiaramente cosa si vuole»*

«Nuovi contratti? Parliamone Ma dentro il patto di Natale» Casadio (Cgil) boccia Fossa: «Incomprensibile»

ALESSANDRO GALIANI

ROMA «Per noi la politica dei redditi non è un elemento di discussione. Se altri la pensano diversamente dicano più chiaramente cosa vogliono. I contratti à la carte comunque sono solo un esercizio ideologico. La loro applicazione sarebbe la fine della contrattazione collettiva». Giuseppe Casadio, segretario confederale Cgil, replica così al presidente della Confindustria Giorgio Fossa.

Quello della Cgil dunque è un no secco a Fossa?

«Veramente per me è difficile ca-

pire cosa intenda».

Beh, ci provi.

«Per certi versi vedo riemergere una contrarietà ai due livelli di contrattazione. E questo è inaccettabile. La politica dei redditi richiede la sussistenza dei due livelli. Intanto perché essi sono funzionali ad alcuni elementi di equità irrinunciabili come i diritti e la tutela del reddito reale. E poi perché ai due livelli si legano quelle esigenze di flessibilità che invocano le imprese».

Inchesenso?

«L'abbiamo detto tante volte: l'impianto contrattuale varato nel '93 è confermato nel patto di Na-

tale consente già oggi spazi di flessibilità da impresa a impresa notevolissimi. Quindi se l'obiettivo è quello di rivedere i due livelli si tratta di una polemica vecchia, stantia e irragionevole. Non si può mettere in discussione lo schema contrattuale basato sulla politica dei redditi dopo che l'abbiamo confermato, col concorso di Confindustria, solo pochi mesi fa».

Ma è sicuro che Fossa intenda proprio questo quando parla di contratti à la carte?

«Beh, la sua è un'espressione colorita, che potrebbe anche lasciar intendere la possibilità per le singole imprese di scegliere di volta in vol-

ta il contratto da applicare. Ma questo è ancora più incomprensibile».

Perché?

«Perché questa ipotesi corrisponderebbe alla fine della contrattazione collettiva. La contrattazione non è un esercizio astratto, è un percorso di mediazione tra interessi e punti di vista diversi, ma che vanno messi in relazione a rapporti reali di lavoro e ad una tipologia effettiva delle imprese. Di qui la necessità dei contratti di categoria. L'idea che un'impresa si scelga il contratto che vuole significherebbe la fine della contrattazione».



Giuseppe Casadio segretario confederale Cgil

Ravagli

Inail-Anmil contro gli infortuni

ROMA È partita su alcuni quotidiani a diffusione nazionale la campagna di informazione, promossa dal Ministero del Lavoro con la partecipazione dell'Inail edell'Anmil, sulla sicurezza sul lavoro. Immagini forti e crude nel loro realismo accompagnano il leitmotiv della campagna, cioè che la maggior parte degli infortuni è prevedibile ed evitabile se solo vengono adottate dai datori di lavoro le necessarie precauzioni in fabbrica e in azienda e vengono effettivamente utilizzate dai lavoratori le attrezzature di sicurezza previste per ciascuna attività svolta. Ogni anno in Italia si verificano circa 1 milione di infortuni sul lavoro e di essi oltre 1.000 sono mortali. Il costo economico degli infortuni, a titolo di giornate di lavoro perdute, di indennità economiche, di cure e di interventi per la riabilitazione, si aggira annualmente intorno ai 55 mila miliardi. Scopo della campagna è quello di creare la cultura della sicurezza nell'opinione pubblica, nei cittadini, nei lavoratori nelle aziende.

Il problema degli infortuni sul lavoro in Italia è ancoramolto pesante, nonostante siano passati alcuni anni dall'emanazione del decreto legislativo n. 626.

«Fossa intende questo? «Non mi è chiaro cosa intenda. Ma se voleva solo riflettere sull'attuale confine di alcuni settori e categorie, allora non doveva metterci dentro tanti condimenti ideologici. Perché una discussione seria sulle trasformazioni dei vari settori produttivi può fare».

Ma anche Bassolino si dice d'accordo a rivedere le regole contrattuali...

«Il ministro usa toni molto più soft. Ma voglio ricordare che nel patto di Natale, abbiamo convenuto tra tutte le parti uno schema contrattuale ben definito. E se oggi si vogliono rilanciare ipotesi di-

verse si deve dire con più chiarezza cosa si intende. Altrimenti si crea solo confusione».

Ma la Cgil è disponibile a rivedere questo schema contrattuale? «A noi non pare necessario aprire una discussione. Abbiamo sottoscritto e riconfermato l'attuale schema perché siamo convinti che sia il meccanismo più adeguato e non perché lo riteniamo il male minore. E ci è sembrato di non essere i soli a pensarla così, visto che anche il presidente Ciampi nel suo discorso d'insediamento ha fatto riferimento al valore decisivo che ha avuto la politica dei redditi dal '93 in poi».

Controlli del Fisco sui dividendi non denunciati Nel mirino anti-evasori dal '99 sia società che persone fisiche

ERRATA CORRIGE

Per uno spiacevole refuso la lettera di ringraziamento a Veltroni per il contributo dei Ds alla chiusura del contratto metalmeccanico del segretario Fiom Claudio Sabatini pubblicata ieri risulta mancante di una sigla sindacale. Il testo corretto: «la condivisione tua e dei Ds, come di altre forze politiche di sinistra, della nostra piattaforma contrattuale è stata per Fim, Fiom e Uilm elemento di fiducia e di stimolo nella determinazione di lottare con ancora più forza».

ROMA Il fisco «curioso» in Borsa. Sono nel mirino società di persone e risparmiatori che hanno «dimenticato» di dichiarare i dividendi incassati dal mercato dei titoli. È questa una delle operazioni per recuperare il gettito evaso.

Una circolare del dipartimento Entrate, diretta ai Centri di servizio, elenca infatti le categorie dei contribuenti per i quali operare i «controlli incrociati» sui dati delle dichiarazioni o dei documenti fiscali presentati. Si tratta, spiega la circolare, di una

tipologia di accertamento suscettibile «di una più efficiente gestione da parte dei Centri di servizio» per il '99.

Ecco di seguito le categorie soggette ad «incrocio» da parte del Fisco: al primo posto le società di persone che hanno indebitamente usufruito delle deduzioni Ilor, «con riferimento ai soci - si legge - che non svolgono attività prevalente nella società stessa». Seguono i soci di società semplici, società in nome collettivo, società in accomandita semplice e associazioni senza

personalità giuridica che non hanno dichiarato, in tutto o in parte, i redditi di partecipazione «loro imputabili sulla base delle dichiarazioni delle società cui partecipano». Quindi i collaboratori di imprese familiari che non hanno denunciato le quote di reddito loro imputate dal titolare dell'impresa. E in ultimo ce n'è anche per le persone fisiche, cioè i contribuenti «che non hanno dichiarato, in tutto o in parte, utili che risultano loro corrisposti da società di capitali».

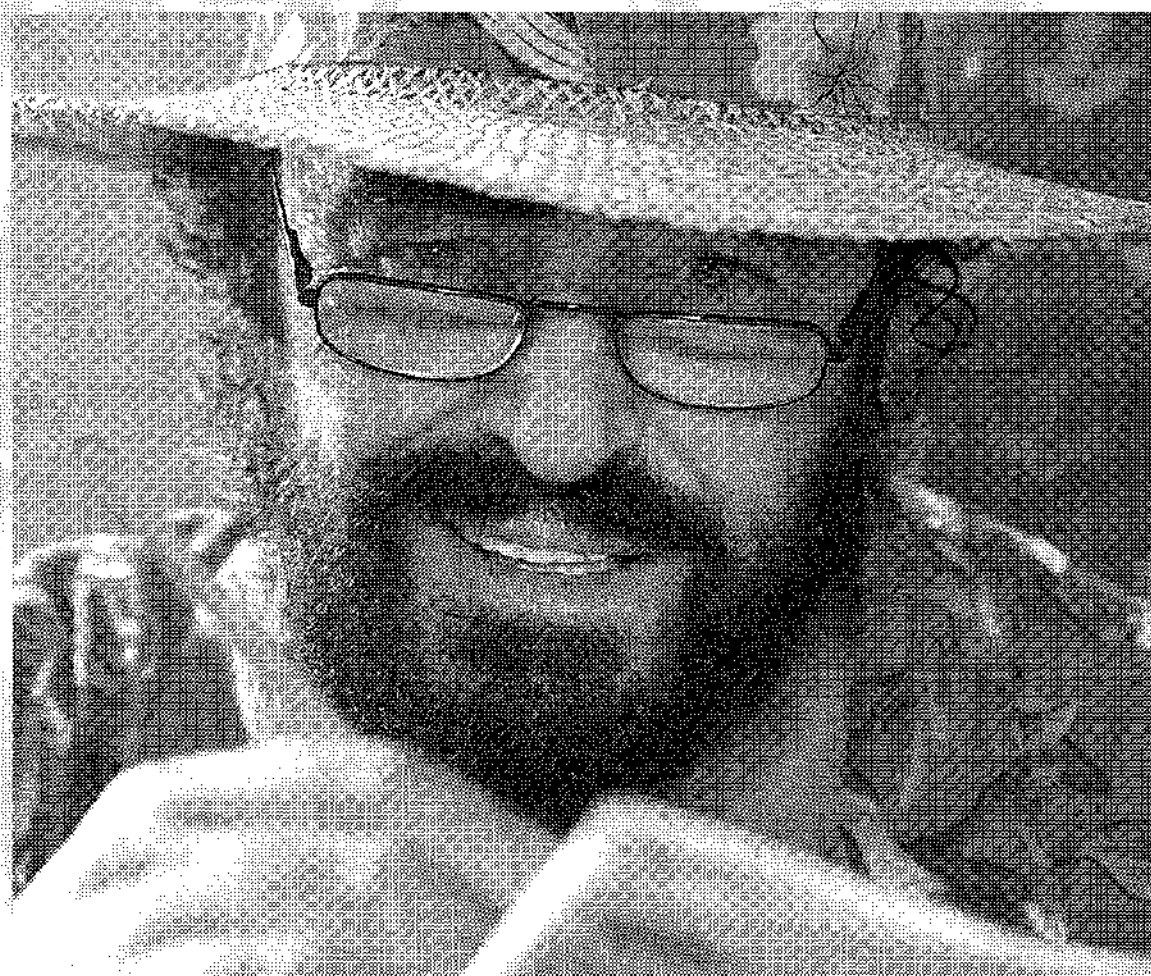
Rimesse: il saldo è negativo Il '98 primo anno di «buco» da 226 miliardi

ROMA L'accresciuta presenza di immigrati nel nostro paese, porta in rosso, per la prima volta, una voce tradizionalmente positiva della bilancia dei pagamenti: quella relativa alle rimesse degli emigrati. Nel '98, secondo i dati contenuti nella Relazione annuale della Banca d'Italia, gli stranieri presenti in Italia hanno inviato verso i rispettivi paesi d'origine la cifra record di 761 mld di lire, con una crescita del 34,4% rispetto ai 566 miliardi dell'anno precedente. Le rimesse degli emigrati italiani sono invece scese del 13,8% a

535 miliardi, portando per la prima volta in territorio negativo il saldo complessivo, pari a 226 miliardi. Nel '97 la voce era ancora positiva, anche se per appena 55 miliardi. Per comprendere la portata storica di questo risultato, basti pensare che nel periodo a cavallo fra gli anni Settanta e Ottanta, le rimesse degli emigrati italiani all'estero costituivano una boccata d'ossigeno in grado di contenere, seppure in parte, il pesante deficit della bilancia dei pagamenti provocato dalla fuga di capitali e dalla forte crescita del prezzo delle ma-

terie prime, in primo luogo del petrolio. A partire dalla metà degli anni Ottanta la portata del fenomeno è andata affievolendosi, ma ancora nel '89 gli emigrati assicuravano al nostro paese entrate per 1.995 miliardi. Dall'anno successivo, l'inversione di tendenza, con il primo timido apparire delle rimesse verso l'estero da parte di immigrati in Italia (appena 31 miliardi nel '90). Una voce andata via via ingrossandosi negli anni successivi fino al risultato storico del '98, con il «buco» da 226 miliardi tra entrate e uscite.

Domani entra in azione.



Domani è il grande giorno! Puoi finalmente sottoscrivere le azioni della Banca Monte dei Paschi di Siena ed entrare a far parte di un grande Gruppo Bancario.

Solo se sottoscrivi le azioni dal 14 al 18 giugno e le tieni alle condizioni previste almeno per un anno, avrai un premio fedeltà di un'azione gratuita ogni 10*. Investi in una banca che basa il proprio successo sulla capacità di dialogare con i propri clienti, fin dal 1472: al Monte dei Paschi di Siena. Infatti, ogni risparmiatore trova consulenza qualificata e prodotti all'avanguardia "su misura" per ogni esigenza.



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

Conti, perché non sei solo un conto.

*Fino ad un massimo di n. 300 azioni qualora, decorsi 12 mesi dalla data di pagamento delle azioni oggetto dell'offerta pubblica, l'assegnatario, entro il 25/07/2000, richieda tale attribuzione gratuita al collocatore presso cui ha presentato la richiesta di adesione (o ad altro aderente alla Monte Titoli) e a condizione che tale intermediario compri l'ininterrotta titolarità delle azioni per 12 mesi dalla data di pagamento delle stesse.

È investimento in capitale di rischio. Prima dell'adesione leggere attentamente il Prospetto Informativo o la Nota Informativa Sintetica che il proponente l'investimento deve consegnare.

